

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: Un figlio sano - il travestimento dell'eugenetica di Giovanni Neri Awenire

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare *E' vita... evita di metterla ai voti*

Inganni (26 maggio 2005)

«Un figlio sano»: il travestimento dell'eugenetica

di Giovanni Neri

La legge 40 sulla procreazione assistita (Pa) è prepotentemente tornata al centro del dibattito politico, culturale e scientifico in vista del voto sui quesiti referendari. La discussione è e sarà particolarmente infuocata sulla questione della fecondazione eterologa e su quella dell'accesso alla procreazione assistita per coppie a rischio di malattia genetica, con possibilità di ricorso alla diagnosi genetica preimpianto (Dgp), e conseguente selezione ed impianto degli embrioni risultati non affetti (ed eliminazione degli altri). È su questa seconda questione che vorrei soffermarmi, cominciando però col puntualizzare alcuni aspetti della procreazione assistita che tendono a liquefarsi al calore del dibattito e quindi vengono raramente ricordati.

1. La procreazione assistita ha una bassa probabilità di successo, che non arriva al 30%, anche secondo le statistiche più recenti. Ciò significa che le coppie che vi accedono devono, in media, ripetere almeno tre volte la procedura per avere il cosiddetto "bambino in braccio". Vi sono coppie che ripetono la procedura anche dieci volte.
2. Nel 2002 il prestigioso e spesso citato *New England Journal of Medicine* ha pubblicato due grosse casistiche, una australiana e una statunitense, dalle quali risulta che la tecnica di procreazione comporta per i neonati un rischio aumentato di difetti congeniti e di basso o bassissimo peso alla nascita. Fra i difetti congeniti spiccano la sindrome di Beckwith-Wiedemann (eccesso di crescita e rischio aumentato di tumori infantili) e la sindrome di Angelman (epilessia e ritardo mentale).
3. La diagnosi genetica preimpianto, ammesso che venga introdotta nella riforma della legge, comporterà presumibilmente la produzione di un numero elevato di embrioni, per assicurarsi che almeno uno, se non più, siano effettivamente esenti dal difetto congenito per cui la diagnosi viene praticata.

Fatta questa premessa, passiamo ad analizzare una questione meno tecnica ma molto più gravida di conseguenze per il futuro della nostra società. La diagnosi genetica preimpianto (Dgp), pur con i suoi lodevoli intenti di dare alle coppie figli sani, costituisce di fatto un metodo di selezione eugenetica. Anzi, nella sua applicazione all'uomo, un nuovo metodo di selezione eugenetica, perché l'eugenismo non è di per sé una novità ed è già stato praticato in Europa e in Nord America attraverso la sterilizzazione coatta dei soggetti la cui riproduzione era considerata indesiderabile per il bene della società. L'eugenismo è nato in Inghilterra fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, in un milieu culturale profondamente influenzato dalle teorie evoluzionistiche darwiniane, basate sul concetto di mutazione e selezione. Sir Francis Galton, primo cugino di Darwin, nella sua opera principale, *Hereditary Genius*, estrapolò il darwinismo alla mente umana, sostenendo che l'intelligenza superiore è un carattere ereditario che si trasmette nelle famiglie. Inevitabilmente, lo stesso dovrà dirsi dell'intelligenza inferiore. In una recente biografia, Nicholas Gillham scrive: «Galton aveva scoperto il mistico contenitore dal quale, una volta aperto, si alzò in volo l'eugenetica, accompagnata dal suo corteo di segregazione, sterilizzazione, intolleranza razziale, che avrebbero sparso la loro pestilenza in Europa e in America, con massima virulenza nella Germania nazista degli anni Trenta e Quaranta» (N.W. Gillham. *A life of Sir Francis Galton*. New York: Oxford University Press, 2001).

Oggi fa comodo ricordare solo gli eccessi della Germania nazista, perché possono essere rimossi come un episodio transitorio di follia criminale collettiva, liberandoci così da angosciosi sensi di colpa. Ma

l'eugenismo è stato praticato anche in civilissime nazioni come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Svezia. Basti ricordare l'episodio di Carrie Buck, una povera "negra" della Virginia, condannata alla sterilizzazione forzata, in quanto figlia di una ritardata mentale, madre di un ritardato mentale e lei stessa ritardata. Una memorabile sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, emessa nel 1927 in favore del diritto dello stato della Virginia a sterilizzare la povera Carrie, veniva conclusa dal giudice Oliver Wendell Holmes con la lapidaria espressione "Three generations of imbeciles are enough" (tre generazioni di ritardati sono abbastanza). Si noti che con gli strumenti psicometrici dell'epoca, l'80% di un campione di immigrati (ebrei, ungheresi, italiani e russi), esaminati durante la quarantena a Ellis Island, nell'attesa di sbarcare a New York, risultarono avere una età mentale inferiore a 12 anni, quindi tecnicamente ritardati.

Acqua passata? Non proprio. L'eugenismo è ancora vivo e vegeto, anche se cerca di rivestirsi di panni rispettabili. È del 1994 la voluminosa opera di Herrnstein e Murray *The Bell Curve: The Reshaping of American Life by Difference in Intelligence* (New York, Free Press) nella quale si sostiene che la misura del quoziente intellettivo (QI) permette di assegnare gli individui a varie classi di intelligenza e anche a distinguere fra diversi gruppi etnici sulla base della media del loro quoziente d'intelligenza. Ne consegue che i più dotati dovrebbero essere destinati al disbrigo degli affari importanti, mentre dei meno dotati la società si dovrebbe prendere "compassionevolmente" cura.

Ma non c'è dubbio che la più grande speranza di riscossa dell'eugenismo sia oggi rappresentata dalla selezione degli embrioni, politicamente corretta, scientificamente valida, pulita, asettica, ammantata dalla promessa di figli sani e belli e quindi di un futuro migliore per tutti. È difficile sottrarsi all'accusa di oscurantismo se ci si oppone a queste argomentazioni e a quella di catastrofismo se si fa ricorso alla metafora della china sdruciolevole (the slippery slope). Ma nel caso della diagnosi genetica preimpianto è difficile non prevedere che l'applicazione di questa tecnica dilagherà oltre i limiti della identificazione nell'embrione di una particolare malattia genetica. Molto presto, e in parte già adesso, lo sviluppo delle cosiddette nanotecnologie renderà possibile la contemporanea diagnosi di un numero elevato di malattie genetiche. E allora perché non approfittarne? Perché non selezionare gli embrioni che la diagnosi preimpianto avrà stabilito essere i migliori, i più sani? E poi, dalla soppressione dei caratteri patologici (malattie genetiche) si passerà verosimilmente alla scelta dei caratteri migliorativi e saremo così entrati, quasi senza accorgercene, nel Brave New World.

Ma restiamo al presente e al problema della tutela degli embrioni che già oggi vengono sottoposti ad un severo scrutinio prima che si decida se promuoverli (impiantarli nell'utero materno) o bocciarli (eliminarli fisicamente, anche se con il rito pagano della donazione alla ricerca scientifica). Non voglio scadere nel patetico, ma più volte ho cercato di immaginare una coppia che si trovi davanti dieci capsule di plastica, allineate sul banco di un laboratorio, ciascuna contenente un piccolo embrione, tutti loro figli, tutti sostanzialmente uguali. Poi arriva il risultato del test genetico e subito, come d'incanto, l'uguaglianza sostanziale si dissolve. Da questo momento abbiamo embrioni buoni, destinati ad ogni nostra cura ed attenzione, come si fa con un neonato tanto atteso e desiderato che guai a chi ce lo tocca, ed embrioni difettosi, o anche solo superflui, che possono essere degradati al rango di piccoli cumuli di cellule, come troppe volte li abbiamo sentiti chiamare.

Con buona pace dei Padri Fondatori che nella dichiarazione di indipendenza americana affermarono essere self-evident che tutti gli uomini sono creati uguali. Per i nuovi demiurghi del progresso dell'umanità non è così. Essi preferiscono riconoscersi nella parafrasi del famoso aforisma orwelliano "tutti gli uomini sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri". Molto più comodo, molto più semplice, molto più pratico. Con un'ulteriore importante postilla. Ciò che costoro si propongono non è una selezione naturale, ma una selezione artificiale arbitraria, di cui nessuno può prevedere le conseguenze sul piano dell'equilibrio genetico della popolazione.

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

